

Sospesi sulla Lama

Gli affilatori capovolti di Thiers e il cane che scaldava la fatica

All'inizio del Novecento, entrando nelle officine di coltelleria della Francia, ci si trovava davanti a una scena che oggi sembrerebbe più vicina al teatro che al mondo del lavoro.

A Thiers, la capitale francese del coltello, gli affilatori lavoravano sdraiati a pancia in giù, con il volto a pochi centimetri dalla ruota d'affilatura, appoggiati su tavole di legno che sporgevano nel vuoto. Una posizione che a un occhio moderno sembrerebbe estrema, quasi grottesca.

E pure era una soluzione studiata con ingegno.

L'affilatura richiedeva ore di pressione costante sulla pietra in rotazione. Qualunque postura tradizionale — in piedi o seduti — avrebbe condotto rapidamente a lesioni gravi della schiena.

Gli artigiani svilupparono così un sistema che scaricava il peso del corpo verso il basso, riducendo la tensione sulla colonna vertebrale. Nella memoria locale della coltelleria thiernoise gli affilatori erano soprannominati “ventres jaunes” — la definizione, che ricorre nei racconti e nelle vecchie fotografie, fa riferimento alla polvere giallastra che ricopriva gli operai sdraiati sul ventre mentre lavoravano. Thiers non è solo un nome geografico: è un luogo simbolico.

Già nel Medioevo, lungo il fiume Durolle, si erano insediate piccole botteghe che sfruttavano l'acqua come forza motrice. Le famiglie tramandavano da generazioni i segreti della tempra, della molatura, dell'affilatura, trasformando la città in un vero distretto industriale ante litteram.

All'inizio del Novecento, più di 3000 persone erano coinvolte nella produzione di coltelli.

Ogni fase — dal taglio della lama alla finitura del manico — veniva svolta da artigiani specializzati.

Ma tra tutte le fasi, l'affilatura era quella più faticosa, la più lunga e la più pericolosa.

Le officine erano luoghi duri: muri anneriti, pavimenti coperti di limatura metallica, finestre velate dalla polvere. L'aria era densa, quasi sospesa, e ogni respiro aveva il sapore del ferro.

Esiste una fotografia celebre, custodita in numerosi archivi francesi, che documenta con precisione questo mondo ormai scomparso.

Quattro affilatori sono sdraiati sulle loro assi, immersi nel lavoro. La luce filtra da alte finestre, disegnando lame di chiaroscuro sugli abiti logori e sulle ruote che girano senza sosta. Ma il dettaglio più sorprendente è un altro: un cane.

Accovacciato sulle gambe del lavoratore in primo piano, il cane è immobile. Non disturbava e non si allontanava.

La sua presenza aveva uno scopo preciso: dare calore.

Gli ambienti erano freddi e umidi; un cane sulle gambe aiutava a mantenere la postura senza irrigidire i muscoli, preveniva crampi e contribuiva a tenere l'uomo ancorato alla tavola su cui era sospeso.

Era un patto non scritto ma vicendevole: calore in cambio di compagnia.

E chiunque osservi quella fotografia oggi avverte una forma di solidarietà semplice, autentica, nascosta in un mestiere che non lasciava spazio a sentimentalismi.

La posizione capovolta non rendeva meno rischiosa la professione.

Gli affilatori erano esposti a:

- polveri metalliche finissime, che nel tempo compromettevano i polmoni;
- lesioni da micro-vibrazioni, spesso permanenti;
- rischio di incidenti con le ruote in rotazione;
- dolori muscolari cronici anche da giovani;
- ipoacusia, dovuta al rumore costante delle mole.

Molti sviluppavano una tosse tipica, chiamata *maladie des émouleurs*, nota già nell'Ottocento. Eppure, nessuno metteva in discussione il mestiere: era la tradizione, l'identità, la sopravvivenza.

Con l'avanzare del XX secolo, le officine iniziarono a modernizzarsi.

I motori elettrici sostituirono le vecchie ruote ad acqua, le norme sulla sicurezza cambiarono gli ambienti di lavoro e la produzione si spostò sempre più verso macchinari automatizzati.

L'immagine degli affilatori capovolti scomparve gradualmente, ma rimase nella memoria come simbolo di un'epoca industriale rude e ingegnosa.

Oggi Thiers continua ad essere un centro importante della coltelleria artigianale.

Molti laboratori usano ancora metodi tradizionali, ma l'affilatura viene eseguita in modo più ergonomico e sicuro. Non esistono più uomini sdraiati su tavole inclinate... e neppure cani addormentati sulle loro gambe.

Guardando la fotografia degli affilatori capovolti, si avverte un silenzio antico fatto di fatica, ingegno e solidarietà.

Un uomo sospeso nel vuoto, una lama che prende vita, un cane che offre calore: è una storia piccola ma universale, che parla di lavoro, dignità e resistenza.

Dietro un semplice coltello affilato — allora come oggi — si nasconde un mondo fatto di gesti ripetuti, di corpi che imparano a sopportare, di tradizioni che non vanno dimenticate.

Il Filmato: Sospesi sulla Lama

<https://www.sergiosalomone.eu/>

© 2025 CIVICO20NEWS – riproduzione riservata

Data di pubblicazione: 22/11/2025

Salvato in PDF in data: 28/10/2026

Link all'articolo: <https://civico20-news.it/storia-e-tradizione/sospesi-sulla-lama/22/11/2025/>